

Non una professione ma una vocazione

Il profilo del comunicatore indicato dal Papa
ai capitolari della Società di San Paolo

di GUIDO COLOMBO*

Non è certamente senza significato che tra i primissimi incontri che Francesco ha avuto, all'inizio del suo pontificato, ci sia stato quello con i giornalisti e gli operatori della comunicazione. Ad essere più precisi, esso ha seguito immediatamente quello nel quale il nuovo Papa ha incontrato il Collegio cardinalizio. In quella sede il Pontefice ha avuto modo, con quella chiarezza che, nel tempo, abbiamo imparato ad apprezzare sempre maggiormente, di rendere noto a tutti come egli intenda la comunicazione,

soprattutto quando essa ha il compito di veicolare quanto vive la comunità ecclesiale in ordine a ciò che in essa accade, perché coloro che ne sono al di fuori possano leggerne la vita nel modo più corretto e veritiero possibile.

Affermava in quella occasione il Papa: «Gli avvenimenti della storia chiedono quasi sempre una lettura complessa, che a volte può anche comprendere la dimensione della fede. Gli eventi ecclesiali non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Essi però hanno una caratteristica di fondo particolare: rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane, e proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato. La Chiesa, infatti, pur essendo certamente anche un'istituzione umana, storica, con tutto quello che comporta, non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale: è il Popolo di Dio, il Santo Popolo di Dio, che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo. Soltanto ponendosi in questa prospettiva si può rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa Cattolica opera»



(*Discorso ai rappresentanti dei media, Aula Paolo VI, 16 marzo 2013*).

Nel corso del tempo, poi, il Papa è spesso ritornato sul tema della comunicazione e su quanto attiene al suo corretto disporsi a costituire un servizio, o meglio una vera e propria “diaconia” a favore della verità e del bene. Ne sono esempio immediatamente coglibile i temi che, negli anni, ha voluto individuare per la tradizionale Giornata mondiale della comunicazioni sociali, l'unica giornata istituita direttamente dal concilio ecumenico Vaticano II nel decreto *Inter mirifica*. Pur nella varietà delle sfaccettature attraverso le quali il tema della comunicazione è stato presentato annualmente dal Santo Padre, è possibile individuare un elemento che, in qualche modo, ordina questa varietà proiettandola verso un orizzonte comune di riflessione, che vede il concetto di comunicazione strettamente connesso a quello di relazione tra le persone e con quello di “comunione”. Azione dunque profondamente umana che deve trovare collocazione nell’“umano più autentico” e che è chiamata servire l'uomo e le sue relazioni con intenzione sempre più onesta e pura.

Onestà e purezza sono due qualificazioni molto presenti nella concezione che il Papa ha della comunicazione. Esse sono riecheggiate anche di recente, nel discorso che Francesco ha tenuto a braccio, sabato 18 giugno, ai partecipanti all'XI capitolo generale della Società di San Paolo (Paolini). Ricevendo i sessantadue padri capitolari, guidati dal nuovo superiore generale don Domenico Soliman, Papa Bergoglio, partendo dalle ragioni che sostanziano il carisma e la missione della congregazione religiosa fondata ad Alba, in Piemonte, dal beato Giacomo Alberione il 20 agosto del 1914, che ha ricevuto dalla Chiesa proprio il compito di annunciare il Vangelo servendosi di tutti i linguaggi della comunicazione, ha legato strettamente il concetto di comunicazione a quello di vocazione, che ha ribadito debba essere anzi-

tutto “pulita”, ossia non inficiata da quanto potrebbe offuscarne la sempre più necessaria portata di onestà. Così si è espresso il Pontefice: «Comunicare è una delle cose che è più che una professione: è vocazione. E questo Don Alberione ha voluto sottolineare nelle diverse famiglie – cosiddette – paoline, questo del comunicare. Comunicare in modo pulito. E voi avete la vocazione di comunicare in modo pulito, evangelicamente. Se noi prendiamo i mezzi di comunicazione di oggi: manca pulizia, manca onestà, manca completezza. La disinformazione è all'ordine del giorno: si dice una cosa ma se ne nascondono tante altre. Dobbiamo far sì che nella nostra comunicazione di fede questo non succeda, non accada, che la comunicazione venga proprio dalla vocazione, dal Vangelo, nitida, chiara, testimoniata con la propria vita. Non solo comunicare, ma anche redimere la comunicazione dallo stato in cui è oggi, nelle mani di tutto un mondo di comunicazione che o dice la metà, o una parte calunnia l'altra, o una parte diffama l'altra, o una parte sul vassoio offre degli scandali perché alla gente piace mangiare scandali, cioè mangiare sporcizia. Non è vero? È così. La comunicazione, quel rapporto tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che è nel segno della Trinità, diventa questo pasto indigesto, sporco, non pulito. La vostra vocazione è che la comunicazione sia fatta pulita, chiara, semplice. Non trascurare questo, è molto importante!».

Dunque comunicare correttamente, pulitamente e onestamente è possibile, secondo il Santo Padre, soltanto a chi non vive questo servizio come “professione” ma soprattutto come missione, costantemente consapevole del grande bene ma anche del grande male che, a seconda della modalità con cui si dispiega, esso può determinare.

**Consigliere della Provincia italiana della Società di San Paolo, direttore dell'Associazione nazionale dei cooperatori paolini*